

LUNGA VITA ALLE DIDASCALIE

Lei. (Sottovoce, al museo di belle arti) Escher è famoso per aver realizzato delle immagini impossibili. La Cascata perenne, la Scala infinita, il Belvedere dal quale è meglio non sporgersi... L'altro giorno però guardavo il suo autoritratto e mi viene da dire che in quel caso ha realizzato un'immagine *necessaria*.

Lei. Che cosa vuoi dire?

Lei. Un'immagine impossibile ti impedisce di interpretarla in modo sensato. Non puoi veramente immaginare una cascata perenne: hai almeno due interpretazioni in conflitto, qui l'acqua dovrebbe salire ma scende, là dovrebbe scendere ma sale. Un'immagine necessaria, invece, ti obbliga a interpretarla in un unico modo, escludendo altre interpretazioni. Nell'autoritratto di Escher si vede una mano che tiene una sfera riflettente, e nella sfera si vede riflessa la mano che si collega al braccio di una persona che sta disegnando con l'altra mano. Può essere soltanto un autoritratto. È *necessariamente* un autoritratto.

Lei. Ma perché questo quadro di Rembrandt, poniamo, non lo sarebbe?

Lei. Guardalo bene. Come fai a sapere che è un autoritratto?

Lei. Beh, ho appena letto il titolo sull'etichetta.

Lei. Grazie tante. Ma se il titolo fosse stato «Ritratto di Rembrandt» di autore sconosciuto?

Lei. In tal caso non avrei pensato che fosse un autoritratto.

Lei. Come volevasi dimostrare. Non puoi capire se stai guardando un autoritratto a meno di leggere l'etichetta. L'immagine non parla da sola.

Lei. C'è un altro autoritratto di Rembrandt qui vicino (ne ha fatti parecchi). Qui lo vedi che guarda verso lo spettatore, con il pennello in mano, scostandosi dalla tela. Si direbbe che si sta dipingendo allo specchio, no? In questo caso uno direbbe che è un autoritratto solo a guardare il quadro. Non è anche questa un'immagine necessaria come dici tu?

Lei. Neanche per sogno. Il dipinto potrebbe essere stato eseguito da un amico che rappresenta Rembrandt che dipinge (e magari dipinge l'amico, dato che non vediamo la tela.) Ma hai fatto bene a menzionare la possibilità che qui Rembrandt si stia guardando allo specchio. Proprio su questo punto l'autoritratto di Escher fa un passo avanti. Fa entrare lo specchio nell'immagine, e ti dice che un'immagine così può essere stata fatta soltanto da qualcuno che teneva in mano quello specchio. E ha fatto bene Escher a usare uno specchio sferico. Se avesse usato uno specchio piano avresti sempre avuto il dubbio che stesse rappresentando qualcun altro. Invece lo specchio sferico ti fa vedere una stanza nella quale non è presente nessun altro.

Lei. Ci sono molti autoritratti in giro per il web – i *selfies*. In molti casi hai ottimi indizi per pensare che si tratti di un autoritratto: vedi bene il braccio che sta facendo la foto, addirittura l'ombra della fotocamera sul viso (un errore che non faresti se potessi vedere la foto che stai scattando).

Lei. Ma anche in questi casi hai diritto di essere scettico. La foto può essere stata fatta da un amico che stava ricevendo una carezza dal soggetto del ritratto, o che voleva rovinare la foto con l'ombra sul viso.

Lei. Va bene, però allora anche nel caso di Escher puoi immaginare un'infinità di soluzioni alternative. La litografia avrebbe potuto essere

stata creata da qualcuno che fingeva di essere Escher. Potrebbe rappresentare una mano che sostiene non uno specchio ma una sfera dipinta che rappresenta Escher. Potrebbe rappresentare una sfera riflettente sulla cui superficie si riflette un pupazzo di cera simile a Escher, nel cui occhio è stato piazzato un periscopio che permette a un artista di rappresentare questa scena. E via dicendo.

Lei. Hai ragione. Ritiro la mia prima ipotesi. Non ci sono immagini necessarie, e nemmeno autoritratti necessari. Ci sono immagini che *a prima vista* suggeriscono la propria interpretazione come autoritratti. Ma tant'è, non c'è modo di esserne certi.

Lei. Lunga vita alle etichette e alle didascalie!